

**L'ECONOMIA
ITALIANA
DOPO IL
COVID-19**

L'ECONOMIA ITALIANA DOPO IL COVID-19

a cura di
Giorgio Bellettini
Andrea Goldstein

**Come ricominciare
a crescere?**

Prefazione di
Pier Carlo Padoan

Bononia
University Press

Via Bononia University Press
Foscolo 7, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

© 2020 Bononia University Press

ISBN 978-88-6923-622-8

www.buonline.com
info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

I proventi degli autori saranno devoluti alla *Fondazione Policlinico Sant'Orsola*.

Progetto di copertina e impaginazione:
Design People (Bologna)

Prima edizione: luglio 2020

Sommario

Prefazione, <i>di Pier Carlo Padoan</i>	7
Introduzione, <i>di Giorgio Bellettini, Andrea Goldstein</i>	11
1. L'Italia e la pandemia COVID-19: stagnazione, caduta e rinascita? <i>Giuseppe Nicoletti, Mauro Pisu</i>	19
2. Il ruolo della demografia <i>Roberto Impicciatore</i>	39
3. L'Italia e l'euro ai tempi del COVID-19 <i>Fabrizio Coricelli, Lucia Lorenzoni</i>	55
4. Politica fiscale e debito pubblico dopo il COVID-19 <i>Paolo Manasse, Graziano Moramarco</i>	71
5. Gestire una epidemia globale: qualche lezione dall'iniziale risposta italiana <i>Gary Pisano, Raffaella Sadun, Michele Zanini</i>	89
6. Distanziamento sociale e salute mentale <i>Davide Dragone</i>	97
7. L'impatto del COVID-19 sulle scuole e le università italiane: la sfida dell'apprendimento a distanza <i>Barbara Romano</i>	109
8. Il mercato del lavoro italiano alla prova del COVID-19 <i>Andrea Garnero, Stefano Scarpetta</i>	127

9. La dimensione di genere del COVID-19	143
<i>Paola Profeta</i>	
10. Il settore bancario dopo il COVID-19	157
<i>Marina Brogi, Valentina Lagasio</i>	
11. I tempi stanno cambiando. La manifattura italiana oltre il 2020	167
<i>Stefano Manzocchi, Livio Romano, Fabrizio Traù</i>	
12. Viaggi e turismo	179
<i>Paolo Figini, Alessia Mariotti</i>	
13. Il commercio e le catene globali del valore all'indomani del COVID-19: a che punto è l'Italia?	197
<i>Giacomo Cotignano, Alessandra Lanza</i>	
14. Un'Italia più verde dopo il COVID-19?	217
<i>Marzio Galeotti, Alessandro Lanza</i>	
15. Un nuovo ruolo per lo Stato nell'economia? La regolamentazione degli investimenti esteri in Italia	230
<i>Pietro Manzini</i>	
16. Qualità delle istituzioni e appalti pubblici	243
<i>Fabio Pammolli, Carlo Stagnaro</i>	
17. Perché l'Italia ha bisogno di una rinascita imprenditoriale dopo il COVID-19	260
<i>Riccardo Fini, Maurizio Sobrero</i>	
18. Italia ed Europa dopo il COVID-19: la solidarietà, reale e percepita	278
<i>Erik Jones</i>	
19. Presa nel mezzo? Italia e Cina dopo il COVID-19	294
<i>Giuseppe Gabusi, Giorgio Prodi</i>	
Gli autori	309

La crisi COVID-19 e l'Italia

di Pier Carlo Padoan

Tra vent'anni, gli storici considereranno la crisi del COVID-19 come un importante punto di rottura nella storia dell'Italia, dell'Europa e del sistema globale. Come la descriveranno? Certamente in termini di estensione e profondità (la crisi più grave dopo la Grande Depressione), ma sottolineando anche la sua natura particolare. Contrariamente alla Grande Crisi Finanziaria del 2008-10, quella del COVID-19 è una "doppia crisi", che ha un impatto sia sulla salute, sia sull'economia. È l'interazione tra questi due componenti che ha reso il COVID-19 un evento senza precedenti (almeno nella storia contemporanea). L'interazione e i *trade-off* sono stati tali che, per migliorare i parametri di salute, è stato necessario un deterioramento delle condizioni economiche e viceversa. Ciò ha necessariamente portato a dare priorità alle misure di contenimento del virus e ad "accettare" gli inevitabili shock negativi sulla domanda e sull'offerta. Solo una volta che le condizioni sanitarie sono tornate "normali" – o quando stavano per diventare tali – la politica ha potuto orientare i suoi sforzi verso la ripresa economica. Nel frattempo, tuttavia, l'economia è stata fortemente colpita, in pratica, in tutte le sue componenti, come dimostrano i contributi a questo libro. Ciò ha comportato costi enormi, sia a breve sia a lungo termine. In alcuni casi, la crisi ha generato cambiamenti permanenti nella struttura dell'economia e nel comportamento delle aziende, dei lavoratori, delle famiglie e dello Stato. Gli storici saranno in una posizione più favorevole per valutare tali cambiamenti. Dal nostro punto di vista, tuttavia, possiamo offrire spunti sintetici su alcuni dei cambiamenti a più lungo termine, ignorando, per brevità, gli aspetti di breve periodo (pur consapevoli che molti cambiamenti a breve termine produrranno cicatrici di lunga durata). E lo facciamo senza alcuna pretesa di presentare un elenco esaustivo.

La crisi ha accelerato significativamente, in Europa e altrove, la transizione

verso un'economia digitale, in termini di organizzazione del lavoro (cosiddetto intelligente, o agile), nonché l'aumento della domanda di competenze digitali e di capitale digitale, gran parte del quale è intangibile. Allo stesso tempo, in Italia essa ha messo a nudo lacune infrastrutturali, inclusa la disponibilità di reti 5G, nonché lacune di competenze, e ha indicato un nuovo quadro di riferimento per gli investimenti sia privati sia pubblici.

Probabilmente la crisi ha anche accelerato la transizione verso un'economia più verde, nonostante la recessione stia già riducendo le emissioni, come accadde durante la crisi finanziaria del 2008-09. La ripresa sarà una grande opportunità per perseguire un modello di crescita diverso e più sostenibile e per sfuggire alla *path dependency* rispetto ai modelli di crescita, produzione e consumo del passato.

Il passaggio verso la duplice transizione ha inevitabilmente attivato forti pressioni per l'adattamento dei mercati del lavoro e dei sistemi di welfare. La risposta è stata notevolmente diversa tra paesi e regioni.

La crisi ha cambiato il rapporto tra lo Stato e il mercato. L'intervento pubblico è stato orientato al rapido ripristino della domanda aggregata, in modo da proteggere con la massima celerità imprese e individui alle prese con un calo enorme e improvviso della produzione e dell'occupazione. Esso è stato inoltre accompagnato da misure di più lungo termine, compresi anche ingressi temporanei dello Stato nella compagine azionaria di società colpite dalla crisi. Decisioni giustificate dalla necessità di sostenerne la ristrutturazione, resta da vedere con quali tempistiche lo Stato si ritirerà.

L'Europa è cambiata adattando la sua strategia a lungo termine - il *green deal* - alle sfide della crisi. Sono stati introdotti diversi strumenti nuovi per realizzare tale strategia, collegando l'emergenza con la ripresa e mobilitando notevoli risorse finanziarie (MES, SURE, garanzie della BEI e in particolare il piano Next Generation EU). Benché queste risorse siano importanti nel breve periodo, il loro impatto sulla crescita sarà visibile solo a lungo termine. La sfida nell'Unione europea consisterà nel conciliare il recupero quanto più rapido dell'attività economica con l'accelerazione della duplice transizione, digitale e verde. Tutto ciò dipenderà anche dall'efficacia delle politiche nazionali, in particolare sul fronte delle riforme strutturali. A questo proposito, l'uscita dalla crisi del COVID-19 potrebbe essere il principale motore per mettere mano alla modernizzazione del nostro paese.

Assisteremo a grandi cambiamenti nelle relazioni economiche e politiche globali, non necessariamente nella direzione auspicata.

Le catene globali del valore sono state perturbate da enormi shock dell'offerta ed è dunque possibile che emergano modelli regionali, anziché globali, di investimenti e commercio. Allo stesso tempo, modelli nazionali di specializzazione della produzione, costruiti nel tempo, stanno sperimentando cambiamenti significativi, guidati da nuovi fattori di vantaggio comparato dovuti alla crisi. Non sorprende che i settori meno dipendenti dalla somministrazione di prossimità diretta (al contrario della ristorazione o del turismo) siano stati premiati dalla crisi e possano probabilmente aumentare le loro quote di mercato e di profitto. Per i servizi tradizionali e il settore dei trasporti avverrà il contrario.

Diversamente da quanto accadde durante la grande crisi finanziaria, allorché la cooperazione internazionale si dimostrò all'altezza della sfida, questa volta si sono registrati pochi successi. Nel 2008, i principali paesi risposero istituendo il G20 a livello di Leader e assegnandogli il ruolo di principale forum per la governance economica internazionale. La risposta politica al COVID-19 è stata simile in molti paesi, ma in gran parte non coordinata e, in alcuni casi, si è accompagnata ad atteggiamenti egoistici. Le tensioni commerciali sono aumentate. L'amministrazione statunitense ha sostenuto che il G7 dovrebbe considerare la Cina come un avversario e la Russia come un alleato. In generale, i governi non hanno riconosciuto la natura di bene pubblico della sicurezza, compresa quella sanitaria, e quindi i benefici di una risposta coordinata. Le relazioni internazionali si sono notevolmente deteriorate, accelerando la transizione verso un modello conflittuale che era già sotto gli occhi di tutti ben prima della pandemia. Il bilateralismo, piuttosto che il multilateralismo, ha contrassegnato le relazioni tra gli attori più importanti del sistema internazionale.

Questo libro si concentra sull'impatto della crisi sull'Italia, ma molti, se non tutti, i capitoli evidenziano la rilevanza del legame tra l'economia nazionale e il sistema globale. Ciò non sorprende, data la storia del nostro paese dal dopoguerra in cui tale legame è stato generalmente positivo. Vedremo se l'Italia sarà in grado di sfruttare la crisi COVID-19 per accelerare le trasformazioni di cui ha tanto bisogno, mantenendo il suo tradizionale atteggiamento di apertura, sostegno al multilateralismo e adesione al progetto europeo.

Introduzione¹

L'obiettivo di questo libro è far luce su quanto è accaduto in Italia durante l'epidemia di COVID-19, ovvero durante un momento estremamente importante nella storia nazionale, sotto vari punti di vista: da ciò che la risposta ha rivelato sullo stato dell'economia, alle sottostanti forze di policy, alle prospettive di lungo termine. Il volume è stato scritto a caldo, nel senso che sta raggiungendo le librerie solo poche settimane dopo la revoca in Italia, e altrove in Europa, della maggior parte dei divieti imposti per contenere la diffusione del virus, a testimonianza, se non altro, di una temporanea vittoria sul COVID-19. Tuttavia, esso ambisce a rappresentare un punto di riferimento nello sforzo di riparare i danni economici e sociali immediati e avviare la ripresa, ora che il paese è tornato a un minimo di normalità. In un momento in cui un pericoloso brusio, spesso fatto di imprecisioni e falsità, circonda la discussione sulle politiche pubbliche e mette a repentaglio il tessuto stesso della democrazia, i contributi di questo volume sono accademici e basati sull'evidenza empirica, pur scontando alcuni inevitabili limiti dovuti all'incertezza rispetto agli orizzonti epidemiologici, a dati ancora insufficienti e spesso di bassa qualità e alla scarsa chiarezza riguardo al quadro delle risposte di politica economica.

Le domande spaziano dall'impatto della pandemia sulla crescita a breve e lungo termine alle regole che governeranno la ricostruzione, dal ruolo dell'Italia in Europa e i suoi rapporti con la Cina agli insegnamenti legati alla partecipazione delle imprese italiane alle filiere globali o alla digitalizzazione dell'istruzione. Alcuni argomenti, pur non rientrando nel libro, meritano certamente una riflessione, specialmente a lungo termine: si pensi, in particolare, al futuro del commercio, un settore che in Italia è il maggiore datore privato di lavoro e che come nessun altro definisce i paesaggi urbani e la qualità della

¹ Le opinioni espresse sono quelle degli autori e non impegnano le istituzioni di appartenenza.

vita; e alle implicazioni del COVID-19 per lo sviluppo territoriale del Paese, per Milano che negli ultimi anni era l'emblema del recupero economico, e per il Mezzogiorno che ne era invece restato ai margini.

Al momento della chiusura di questo testo, il virus aveva ucciso a livello globale circa 597.000 persone e causato perdite senza precedenti di posti di lavoro nei paesi dell'OCSE e nelle economie emergenti. Per il gruppo delle economie avanzate dell'OCSE, nel 2020 si prevede un calo del PIL del 13%, con un tasso di disoccupazione doppio rispetto ai livelli pre-crisi, nonostante in molti paesi siano state varate manovre di emergenza volte a preservare i livelli occupazionali. L'impatto economico sarà probabilmente maggiore nelle economie emergenti e nei paesi in via di sviluppo, dove per la prima volta da decenni il PIL è destinato a calare. Allo stesso tempo, per far fronte allo shock quasi tutti i governi hanno impiegato risorse su una scala e una portata precedentemente inimmaginabili. Nel complesso, il costo fiscale di queste misure si aggira intorno al 19% del PIL dell'UE e a oltre il 14% del PIL degli Stati Uniti, con un corrispondente aumento di circa dieci volte dei disavanzi di bilancio delle amministrazioni pubbliche sia negli Stati Uniti che nell'area dell'euro.

In termini di vite umane e di sconvolgimenti economici, l'Italia è stata colpita in modo sproporzionato. Al 17 luglio erano stati registrati complessivamente 243.967 casi di contagio e 35.058 vittime. Nel mese di marzo, ovvero due settimane dopo il 21 febbraio, giorno in cui a Vo' Euganeo si registrò il primo decesso, l'Italia ha conservato per 23 giorni il poco edificante titolo di paese con il maggior numero di morti. La struttura demografica (in particolare, l'elevato numero di anziani, con il 7,5% della popolazione di età superiore agli 80 anni, inferiore solo al Giappone) ha reso il paese particolarmente vulnerabile alla diffusione del nuovo coronavirus (Impicciatore), anche se un'analisi demografica definitiva della pandemia, globale e nazionale, richiederà dati pienamente comparabili e migliori di quelli attualmente disponibili. In effetti, i dati provenienti dai registri dei decessi, disponibili per l'85% circa dei comuni italiani, suggeriscono che il numero di decessi, direttamente e indirettamente causati dalla pandemia, potrebbe essere significativamente superiore a quello delle segnalazioni ufficiali.

In Europa, l'Italia si è distinta inizialmente per l'ampiezza della reazione. Sia pur con problemi in termini di tempistica, comunicazione e attuazione, le autorità italiane sono state le prime ad adottare misure di contenimento che è ragionevole definire draconiane per una moderna democrazia. Per la popolazione in generale, il blocco è stato introdotto il 9 marzo ed esteso alla maggior

parte delle attività commerciali non essenziali il 21 marzo; queste misure di contenimento hanno iniziato ad essere revocate progressivamente a partire dal 4 maggio. Mentre a metà marzo era quasi un cliché stigmatizzare l'approccio italiano come eccessivamente allarmista, all'inizio di aprile, tutti gli altri paesi dell'UE (ad eccezione della Svezia) e la maggior parte degli Stati Uniti avevano adottato misure simili, se non ancora più rigorose.

Complessivamente, tali misure sono riuscite a contenere la pandemia: il numero giornaliero medio di nuovi casi è attualmente inferiore a 200 (da un picco di 6557 registrato il 21 marzo), a fronte di un forte aumento dei test. Grazie a ciò, la pressione sul sistema sanitario si è drasticamente attenuata, con il numero di pazienti ospedalizzati a causa del COVID in calo di oltre il 90% rispetto al suo picco (circa 29.000), mentre quello dei pazienti in terapia intensiva è sceso sotto i 200 (da un picco di circa 4000 all'inizio di aprile).

Benché sia ancora troppo presto per valutare pienamente i danni che la pandemia ha inflitto all'economia italiana, alcuni dati congiunturali dipingono un quadro disastroso. Ad aprile, le vendite di automobili sono diminuite del 97,6%, il consumo di energia elettrica del 17% e le vendite al dettaglio del 26,3% rispetto ad aprile 2019. La perdita per la produzione industriale è stata di proporzioni simili a quella inferta da una guerra (19,1%), sebbene alcuni settori, quali il farmaceutico, l'alimentare e il tabacco, abbiano fatto meglio di altri (Manzocchi, Romano e Traù). Nel caso del turismo, un settore che rappresenta direttamente più del 5% del PIL, è impossibile descrivere le conseguenze se non come drammatiche. Nel mese di aprile, il numero di passeggeri negli aeroporti italiani è crollato del 99,3% rispetto ad aprile 2019. Nel complesso dell'anno, gli arrivi in Italia di visitatori dall'estero potrebbero diminuire tra il 60% e l'80% con perdite previste tra 1,5% e 2% del PIL, limitandosi agli effetti diretti. Se si include il turismo interno, nel peggior scenario le perdite potrebbero raggiungere il 3,3% del PIL (Figini e Mariotti).

Le previsioni OCSE sulla crescita del PIL per il 2020 sono passate da 0,4% (analisi di novembre 2019) a 0% a marzo e a -11,3% o -14% a giugno (a seconda che vi sia o meno una seconda ondata infettiva in autunno). Mentre nel breve periodo l'aumento della disoccupazione non è stato così elevato come quello registrato in altri paesi, nell'aprile 2020 il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni è aumentato del 2900% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Le implicazioni a lungo termine per il mercato del lavoro saranno assai negative soprattutto per i lavoratori meno qualificati e per gli irregolari, nonché per i giovani e le donne (Garnero e Scarpetta). Altrettanto drammatiche rischiano

di essere le conseguenze psicologiche del trauma dell'isolamento, dell'incertezza economica e, per alcuni, della morte di amici e persone care (Dragone). La discriminazione basata sul genere, e il conseguente sottoutilizzo delle donne nella forza lavoro, sono stati ulteriormente acuiti dal periodo di lockdown, e il recente Family Act può solo rappresentare un primo passo per promuovere l'occupazione e l'imprenditorialità femminile (Profeta).

Già prima dello scoppio della pandemia, l'economia italiana non godeva affatto di buona salute, dovendo ancora riprendersi dalla doppia recessione del 2008-09 e del 2012-13 (Nicoletti e Pisu). Le finanze pubbliche, già sotto pressione, risentiranno ulteriormente della manovra espansiva in risposta al calo della domanda aggregata, con aumenti del disavanzo di bilancio e del debito pubblico rispetto al PIL nel 2020 rispettivamente di sette e venti punti percentuali (Manasse e Moramarco). L'attuale recessione ha immediatamente generato un'impennata dei risparmi delle famiglie che riflette i crescenti timori per il futuro, a testimonianza di una seria e comprensibile preoccupazione che l'epidemia possa avere conseguenze negative di lunga durata.

Quali misure adottare per impedire che il peggioramento delle prospettive sulla solvibilità dell'Italia generi un'aspettativa di uscita dall'euro che rischia di autorealizzarsi? Sicuramente c'è bisogno di un ingente sostegno del resto dell'Europa (Coricelli e Lorenzoni), ma anche di andare alla radice di problemi strutturali complessi. Per citare solo un esempio, l'Italia stava già accumulando ritardi nelle valutazioni internazionali sull'apprendimento e le chiusure delle scuole nel 2020 influiranno pesantemente sulla speranza di un rapido rimbalzo (Romano). Le banche, che con grande sforzo erano riuscite a ripulire i propri portafogli e a migliorare i rating, rischiano di entrare nuovamente in crisi sotto il peso di crescenti crediti deteriorati (Brogi e Lagasio). La stagnazione della produttività che ha afflitto l'Italia nell'ultimo quarto di secolo rischia di peggiorare nella "nuova normalità", a meno che le start-up con un alto potenziale di crescita non trovino un terreno più favorevole per prosperare (Fini e Sobrero).

Anche il contesto politico in cui è stata gestita la pandemia si è dimostrato piuttosto complesso. Il COVID-19 ha portato a una concentrazione senza precedenti di poteri nelle mani dell'esecutivo, del primo ministro in particolare: nemmeno nei momenti più tragici del terrorismo e degli attacchi mafiosi allo Stato furono adottate misure di emergenza così pervasive. Il ruolo dello Stato nell'economia, in qualità di regolatore, proprietario e facilitatore, è cresciuto nel giro di poche settimane, riflettendo talvolta tendenze europee più ampie

(Manzini), talvolta instillando un profondo sospetto nei confronti dei meccanismi di mercato (Pammolli e Stagnaro). Si sono levati diversi appelli alla nazionalizzazione delle cosiddette industrie strategiche e il salvataggio plurimiliardario di Alitalia, cui è andato il doppio dei fondi destinati all'emergenza scuola, ha generato un ampio dibattito. A complicare ulteriormente le cose, il modello di federalismo imperfetto che l'Italia ha adottato due decenni fa ha rivelato i suoi limiti, come testimoniato dalle azioni non coordinate intraprese da regioni e comuni in una varietà di settori, tra cui la sanità (Pisano, Sadun e Zanini).

Per ultimo, ma non per importanza, la crisi sta incidendo anche sul posizionamento internazionale dell'Italia e in particolare sui suoi rapporti con l'Europa (Jones) e la Cina (Gabusi e Prodi). La riluttanza iniziale dei partner e delle istituzioni dell'UE a soccorrere l'Italia, alcuni problemi di comunicazione della presidente della BCE Christine Lagarde e l'opposizione dei cosiddetti paesi frugali a un pacchetto di sovvenzioni, prestiti e garanzie da finanziare parzialmente con imposte dell'UE, hanno contribuito a rafforzare, in una parte crescente dell'opinione pubblica, l'idea che l'Italia guadagnerebbe da un'Italexit. Questo sentimento è stato accentuato dall'iniziativa della Cina (e di altri paesi come Cuba e Russia) di offrire assistenza umanitaria e attrezzature mediche all'Italia. I rapporti tra Roma e i suoi tradizionali alleati europei di riferimento e la nuova potenza emergente, la Cina, non sono solo un tema da specialisti di politica estera, ma rappresentano questioni fondamentali per la governance globale, a maggior ragione dato che l'Italia presiederà il G20 nel 2021, ultimo paese del G7 a ricoprire questo ruolo prima di passare il testimone a un quartetto di economie emergenti nel 2022-25. Remando controcorrente rispetto a chi vuole far tornare indietro l'orologio della globalizzazione e del multilateralismo, l'Italia può contribuire a plasmare meglio tale governance, soprattutto nel campo del cambiamento climatico (Galeotti e Lanza) e del commercio internazionale (Cotignano e Lanza), ma anche delle migrazioni (Impicciatore). Premesso tutto ciò, può comunque esserci un risvolto positivo nell'attuale crisi, la cui gravità è probabilmente per molti ancora inimmaginabile? Gli italiani hanno scoperto alcuni punti di forza inaspettati del loro paese: la stragrande maggioranza dei cittadini ha immediatamente rispettato la legge, e il sistema sanitario ha resistito a una sfida senza precedenti. Durante il periodo di emergenza, le imprese, le famiglie e gli individui hanno adottato pratiche innovative, come ad esempio i pagamenti digitali, il telelavoro, le rotazioni del personale e l'apprendimento a distanza, che, benché comuni in altri paesi,

possono essere considerati come una vera e propria rivoluzione culturale in Italia. In un paese che negli ultimi due decenni ha sofferto di ingenti fughe di cervelli, un biologo cellulare olandese dell'Ospedale San Raffaele di Milano ha guidato un consorzio internazionale di scienziati per esplorare un approccio innovativo nella ricerca del vaccino COVID-19.

Molti prestigiosi marchi del lusso, conosciuti in tutto il mondo, hanno convertito le linee di produzione per contribuire alla gestione dell'emergenza, in particolare per quel che riguarda le attrezzature di protezione personale. Nel cuore economico della nazione, le sue celebri "multinazionali tascabili" hanno lanciato prodotti innovativi come una maniglia che può essere utilizzata con il gomito per prevenire la diffusione del virus (PBA di Tezze sul Brenta). Lo stesso è accaduto negli altrettanto famosi distretti industriali, come quello di Mirandola in Emilia-Romagna, specializzato nelle attrezzature biomediche. Nell'area intorno alla città medievale, un centinaio di aziende hanno lavorato senza sosta a prodotti legati al coronavirus, quali filtri e circuiti per fornire ossigeno e dispositivi medicali per collegare i pazienti ai ventilatori. In sole 72 ore, un'azienda ha lanciato la produzione di un prototipo di circuito, sviluppato da un team di medici italiani, che permette a due pazienti di utilizzare lo stesso ventilatore (Interchirurgico). Una start-up creata da una ventina di ricercatori per fornire servizi di ricerca biotecnologica è passata alla certificazione delle mascherine protettive realizzate in stabilimenti da dove fino a pochi giorni prima usciva il pronto-moda (Tecnopolo). Il 19 giugno, un produttore di attrezzature personali per la protezione contro i rischi biologici ha fatto il suo debutto alla Borsa di Milano, nella seconda maggiore IPO realizzata in Europa nel primo semestre 2020 (GVS).

Alla fine di maggio, la Commissione europea ha presentato il pacchetto Next Generation EU che, se approvato, richiederà all'Italia e ad altri membri di elaborare una visione e una strategia per il futuro. Lo Strumento Europeo per la Ripresa e la Resilienza, che giustamente sta creando così tante aspettative, sarà inserito nel Semestre europeo e nel Programma Nazionale di Riforma. I governi avranno la possibilità di investire per rimodellare le proprie economie, e nessuno ne ha più bisogno di quello italiano. A lungo termine una strategia di trasformazione è fondamentale; ciò significherebbe accelerare il tortuoso percorso delle riforme e delle semplificazioni amministrative, rafforzare la resilienza nei progetti infrastrutturali, investire nell'istruzione, nelle competenze e nella riqualificazione, sostenere la trasformazione green. A questo proposito, ci auguriamo che le analisi e le proposte avanzate in questo libro

possano rivelarsi utili. Un semplice ritorno al business-as-usual, con il suo fardello di inefficienze, rendite di posizione e disuguaglianze, equivarrebbe a tradire migliaia di vittime, centinaia di migliaia di operatori della sanità e altri lavoratori che sono stati in prima linea sul fronte, e milioni di persone che stanno subendo e subiranno le conseguenze economiche del Mostro.

Giorgio Bellettini e Andrea Goldstein

Questo libro non sarebbe stato possibile senza l'entusiasmo degli amici ai quali abbiamo scritto a metà marzo per proporre di unirsi a noi in questa avventura, senza budget, senza editore, senza dati. Gli autori sono stati incredibilmente generosi con il loro scarso tempo e hanno rinunciato ai propri diritti d'autore, che saranno donati alla Fondazione dell'Ospedale Universitario Sant'Orsola di Bologna (in particolare all'iniziativa Più forti insieme). In Bononia University Press abbiamo trovato un partner altamente determinato e versatile. A maggio abbiamo scritto di nuovo ad altri amici, altrettanto impegnati, sollecitando il loro aiuto nella revisione delle bozze dei capitoli in pochi giorni. Ancora una volta abbiamo incontrato professionalità e generosità: grazie ad Alissa Amico, Crispian Balmer, Giorgio Basevi, Bernardo Bortolotti, Matteo Bugamelli, Valentina Canalini, Jonathan Coppel, Riccardo de Bonis, Elsa Fornero, Roberto Galbiati, Giorgio Gomel, Fabrizio Guelpa, Jeff Israely, John Mathews, Sonia Lucarelli, Giulia Ajmone Marsan, George Papaconstantinou, Despina Pichnou, Lucrezia Poggiali, Andrea Presbitero, Louise Rosen, Paul-André Rosental, Michele Ruta, Alessandra Venturini e Greg Viscusi.